

RACCONTI

L'animale che mi porto dentro

Alejandra Kamiya è una "cuentista" pura
E lo dimostra anche in questa raccolta
nella quale sembra farsi abitare dalla foresta

di Monica Acito

Alejandra Kamiya è una mantide orchidea, perché la sua scrittura non si limita a raccontare, ma riesce a farsi abitare dalla foresta.

La pagina di Kamiya è un insetto pluviale capace di mimetizzarsi con la natura e di assumere la forma di un fiore selvaggio. Non si può parlare della scrittura di Kamiya senza tenere conto della sua capacità metamorfica di diventare foglia, di cambiare colore, di passare dal marrone al rosa di un petalo screziato.

Kamiya, nata nel 1966 a Buenos Aires da madre argentina e padre giapponese, è una delle voci più originali della letteratura contemporanea, perché nella sua scrittura è possibile accarezzare sia il pelo ruvido della vicuña sudamericana, sia la seta giapponese, fresca e impalpabile come un grappolo di luce. Nel 2023 in Italia è uscita una sua raccolta di racconti, *Anche gli alberi caduti sono il bosco*, pubblicata dalla casa editrice Ventanas, e ora è tornata con *La pazienza dell'acqua sopra ogni pietra*, pubblicata da La nuova frontiera, con la traduzione dallo spagnolo di Elisa Tramontin.

Stefano Tedeschi, nel suo saggio *All'inseguimento dell'ultima utopia. La letteratura ispanoamericana in Italia e la creazione del mito dell'America Latina* (Nuova Cul-

tura, Studi Romanzi), scrive che il Sudamerica è «un continente dove si trova di tutto», e questa totalità tentacolare si incarna bene nell'opera di Kamiya, che è una cuentista pura, un'affabulatrice che ha bruciato il suo incenso sull'altare del racconto. Nel sortilegio di Kamiya si mescolano la cultura latinoamericana e quella giapponese: la brace della Terra del Fuoco si raffredda come i laghi giapponesi, che a loro volta cominciano a scottare.

Kamiya conserva molte cose della sua raccolta precedente *Anche gli alberi caduti sono il bosco*: c'è quella leggerezza di fiocchi e veli appena palpitanti, quella brevità immediata e fulminante che appartiene agli haiku giapponesi e agli epigrammi latini, ma in questa raccolta Kamiya si fa anche falena tigre, si sposta dalla dimensione botanica e impara a parlare la lingua degli animali.

Sotto il velo degli ex voto e della sobrietà levigata, i racconti di Kamiya hanno qualcosa di sanguigno e terribile; ci sono scimmie, cani e elefanti millenari, che fanno pensare alla figurazione dell'animale come *metàfora*, *punto de encuentro*, *lugar de origen*, citando lo scrittore colombiano Armando Romero nella sua opera *La radice delle bestie*, e precisamente nel cuento *Cavallo bianco*.

L'animale dei racconti di Ka-



◀ L'opera

Eve (1979), olio su tela dell'artista contemporaneo Tom Wood, Bradford Art Galleries and Museums, West Yorkshire

del meraviglioso gattino dorato». La protagonista del racconto vive con una scimmia, durante la notte sente il respiro dell'animale, intuisce l'agguato e prova terrore e curiosità, perché «la paura non è altro che vedere la morte, ma senza poterle dare un nome».

Nei racconti di Kamiya ci sono donne a contatto con una ferinità buia e segreta, che prende le vestigia di scimmie, cani, aironi e elefanti, c'è una porzione di carne scoperta e illuminata da una sinassi precisa e seducente.

«E io che ho sempre detestato la parola felicità perché mi fa dire cose stupide o finte, penserei che

MADRE ARGENTINA, PADRE GIAPPONESE, È UNA DELLE VOCI PIÙ ORIGINALI DELLA LETTERATURA

se definisce qualcosa è questo: stare sdraiata con le gambe e le braccia aperte sul suo corpo enorme e mite».

Nel racconto *Fare il bagno a un elefante*, c'è l'abbandono al grande corpo di un elefante: la protagonista appoggia la guancia alla pelle mitologica di una bestia sconosciuta, scopre i suoi occhi grandi e scintillanti come pozze d'acqua.

Nei racconti di Kamiya c'è l'eredità e il respiro urticante di tante scrittrici: c'è l'incedere di Amparo Dávila, la schizofrenia feroce e visionaria di Armonia Somers (notevole è *La donna nuda*, pubblicato da Ventanas), certe atmosfere di Clarice Lispector e anche l'inquietta simmetria di Alice Munro. Su tutto ciò, soffiava un presagio che ha sempre fatto sentire Kamiya straniera sia in Argentina che in Giappone e quindi sacerdotessa di continenti diversi: ciò rende questa scrittrice un unicum, un'anomalia persino in un continente «in cui si trova di tutto».

«E a quel punto saprei che tutto il cielo non è altro che una parte di un grande elefante placido», scrive Kamiya chiudendo il racconto, rimanendo fedele alla sua più grande capacità: quella di riuscire a farsi foglia e cielo, carne e pozza, intagliando racconti che non sono scie d'inchiostro, ma statue di animali misteriosi.



Alejandra Kamiya
La pazienza dell'acqua sopra ogni pietra
La nuova frontiera
Traduzione
Elisa Tramontin
pagg. 128
euro 16,90
Voto 8/10

miya è metamorfosi e allegoria, è brutalità e grazia, è la chiave che rompe ogni confine tra umano e non umano: viene da pensare ai manuali di zoologia fantastica di Borges, che rifiutano ogni tassonomia, a Cortázar e alle fantastiche di Lugones, soprattutto nel racconto intitolato *La scimmia*.

«Oggi ha caricato la legna e poi è salita sull'albero del cortile per guardare il gatto del vicino. A volte giocano e il suo corpo enorme e nero si muove con più grazia di quello

REGISMANA IMAGES